

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 9

28 ottobre 1977

GIORNATA NAZIONALE DEL RINGRAZIAMENTO	pag. 177
GIORNATA NAZIONALE DELLE MIGRAZIONI	» 179
PAOLO VI AI VESCOVI D'ITALIA Discorsi alla Conferenza Episcopale Italiana 1974-1977	» 181
COMUNICATO DELLA PRESIDENZA DELLA C.E.I. - 21.X.1977	» 185
DE CELEBRATIONE BAPTISMATIS DOMINI	» 188
CATECHISMO DEI BAMBINI COMUNICAZIONE	» 191
VARIAZIONI AVVENUTE NEGLI ORGANI COLLEGIALI DELLA CONFERENZA	» 192

**NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
a cura della Segreteria Generale**

NUMERO 9

28 OTTOBRE 1977

**Giornata Nazionale del Ringraziamento
13 novembre 1977**

AI CONFRATELLI NELL'EPISCOPATO
E ALLE LORO COMUNITÀ DIOCESANE

La celebrazione della Giornata del Ringraziamento ricorre questo anno nella seconda domenica di novembre.

Ispirata al fine nobilissimo di render grazie al Signore per i frutti della terra e del lavoro, l'iniziativa, che dal 1951 fu celebrata in Italia soprattutto nelle parrocchie rurali, è stata opportunamente estesa anche alle parrocchie urbane.

La Presidenza della C.E.I. rivolge pertanto l'invito a tutte le comunità cristiane perché vogliano organizzare la celebrazione della « Giornata », valorizzandone il senso e il contenuto autenticamente religioso,

ed illustrando ai fedeli le motivazioni che impongono a tutti l'espressione personale e comunitaria della più fervida azione di grazie al Signore.

La celebrazione della « Giornata » appare occasione assai propizia per una riflessione sull'uso dei beni della terra, che la Provvidenza, con il lavoro dell'uomo, ci somministra e a cui tutti gli uomini hanno uguale diritto di accedere.

L'anno che si chiude ha visto l'avvicinarsi di stagioni non sempre favorevoli, soprattutto in alcune regioni gravemente colpite dal maltempo in queste ultime settimane. Nel più vasto ambito della situazione sociale, poi, persiste una preoccupante congiuntura economica, che rende sempre più difficile soprattutto per i giovani la scelta della professione agricola e non consente l'espandersi, in misura apprezzabile, della produttività e del reddito dei coltivatori.

E' motivo di fiducia, però, la maggior attenzione che la società dedica al mondo dell'agricoltura, ai problemi del territorio, dei servizi e dell'ambiente, per assicurare alle popolazioni rurali la prospettiva di una migliore qualità di vita.

La Chiesa italiana, che nel Convegno su « Evangelizzazione e promozione umana » ha preso nuova coscienza della necessità di restituire dignità umana e consapevolezza cristiana al lavoro e alla professione agricola, intende offrire, anche nella celebrazione della « Giornata », una testimonianza di stima e di considerazione ai lavoratori della terra.

La preghiera che desideriamo rivolgere insieme al Signore vuole essere anche espressione di ringraziamento e fiduciosa invocazione per tutta l'attività umana. Appare infatti sempre più necessario instaurare quel positivo dialogo fra mondo urbano e mondo rurale, in cui è riposta la speranza di una benefica integrazione di culture e di valori, e di un modello di sviluppo più equilibrato ed armonioso dell'intera comunità.

Roma, 15 ottobre 1977

LA PRESIDENZA DELLA C.E.I.

Giornata Nazionale delle Migrazioni

20 novembre 1977

AI CONFRATELLI NELL'EPISCOPATO
E ALLE LORO COMUNITÀ DIOCESANE

L'insegnamento ultimo e massimo datoci dal nostro Maestro e Signore Gesù è stato quello dell'amore, un amore di donazione e di rinuncia simile al Suo che ha dato la vita per noi (cfr. *Gv* 15, 13). La pratica di questo insegnamento è stata da Lui stesso definita « segno distintivo » dei cristiani (cfr. *Gv* 13, 35) e riferimento per l'esame ultimo della nostra vita (cfr. *Mt* 25, 31-46). In questo spirito si sono mossi, nel nostro continente, i grandi evangelizzatori e rinnovatori della vita cristiana. E le popolazioni trovarono nel contatto tra la propria tradizione e il messaggio cristiano la migliore affermazione dei loro valori. Basti ricordare, tra i tanti, il grande patriarca dell'Occidente San Benedetto da Norcia, che unì i popoli nuovi del nord e quelli del sud e insegnò ai suoi figli e seguaci la pratica della feconda regola: « preghiera e lavoro ».

Nei nostri tempi, in situazioni sociali e politiche ben diverse, abbiamo sperimentato da una parte il movimento, finora sostanzialmente forzato, di migliaia di persone, disperse dalla divisione fratricida o dall'egoismo collettivo e individuale e, dall'altra, la fame di una migliore giustizia e la ricerca ansiosa di ideali validi per un impegno di vita.

Le esperienze del passato e le speranze per l'avvenire concorrono a configurare una società in cui, bandita definitivamente ogni guerra, si abbia una convivenza pacifica e feconda di popoli. Il dibattito sulla identità e la vocazione dell'Europa si fa in questo senso più serrato e impegnativo. Esso non ci deve trovare estranei: già dai primi secoli fu detto: « Ciò che l'anima è nel corpo, sono i cristiani in questo mondo » (Lettera a Diogneto).

Dopo la lettera su « le responsabilità dell'Europa », sottoscritta nel luglio scorso dalle Conferenze Episcopali di 15 paesi, riteniamo provvidenziale e opportuno che l'Ufficio per l'Emigrazione riprenda il tema e inviti innanzitutto le comunità ecclesiali e, attraverso queste, anche gli organismi civili e la intera comunità nazionale, a riflettere e a impegnarsi nel settore delle migrazioni, nel quale l'assuefazione di molti è spesso pari al disimpegno.

Si tratta, in definitiva, di fare una scelta a favore dell'uomo, in modo che organizzazione ed economia si pongano al suo servizio.

E' questo il senso più vero del tema della « Giornata Nazionale delle Migrazioni » di quest'anno, che presenta gli emigrati come « costruttori d'Europa »: il contributo umano di lavoro e di sacrificio, di dignità e di attaccamento alla famiglia, di disponibilità e di accettazione degli altri, dato da milioni di nostri fratelli in tutto il mondo e particolarmente nell'Europa che va formandosi, è davvero grande, va tenuto in doverosa considerazione e merita la riconoscenza di tutti.

Nella domenica 20 novembre si rifletta, quindi, e si preghi perché l'Europa in divenire sia una Europa dell'uomo e per l'uomo, ma dell'uomo integrale, così come ce lo presentano la Rivelazione divina e la tradizione cristiana.

Gli attuali oltre 5 milioni di emigrati italiani, di cui due e mezzo in Europa, attendono da noi questa solidarietà.

San Benedetto, patrono d'Europa, avvalori questo nostro proposito, mentre di cuore tutti salutiamo e benediciamo.

Roma, 15 ottobre 1977

LA PRESIDENZA DELLA C.E.I.

“Paolo VI ai Vescovi d'Italia”

Discorsi alla Conferenza Episcopale Italiana 1974-1977

In occasione dell'80° genetliaco del Santo Padre, è stato pubblicato, a cura della Segreteria Generale della C.E.I., il secondo volume che raccoglie i Discorsi che Paolo VI ha rivolto all'Episcopato italiano dal 1974 al 1977.

Per documentazione si riporta la « Introduzione » del volume del Cardinale Presidente, Antonio Poma.

Nel novembre 1973, in occasione del decimo anniversario di Pontificato di Paolo VI, la Conferenza Episcopale Italiana provvede a raccogliere in un volume tutte le esortazioni che il Santo Padre aveva rivolto ai Pastori delle nostre Diocesi.

Ora, nella lieta ricorrenza del suo ottantesimo genetliaco, continuando tale iniziativa, la stessa Conferenza pubblica i discorsi tenuti ai Vescovi italiani a partire da quella data fino ai nostri giorni.

I documenti qui riportati, riguardano, in parte, le Assemblee Generali della C.E.I. e, in maggior misura, le Conferenze Episcopali delle regioni pastorali d'Italia, in occasione della visita *ad limina Apostolorum*, compiuta nel corrente anno.

In questi incontri, svoltisi sempre in un clima di grande spontaneità e fraternità, è espressa visibilmente quell'unità dei Vescovi fra loro e con il Papa, che è stata fortemente sottolineata dal Concilio. Nello sforzo di collaborazione dei Vescovi si esprime « la carità collegiale », che « esige una perfetta armonia, da cui risulta la sua forza morale, la sua bellezza spirituale, la sua esemplarità sociale »¹.

L'unione è vita e forza per la Chiesa. E a questo proposito Paolo VI osserva: « La vostra unione dev'essere la Conferenza Episcopale, che egregiamente presiede e provvede ad armonizzare e intensificare la consistenza religiosa del popolo italiano. L'unione, si dice, fa la forza; ma quale forza dà codesta unione? La forza dell'amore, dell'amore pastorale »².

La « carità collegiale » e l'« amore pastorale », così incisivamente richiamati dal Papa, debbono caratterizzare il cammino che i Vescovi compiono con le loro comunità, cercando di rispondere allo Spirito « che parla alla Chiesa anche attraverso le vicende della storia »³, nella piena adesione al Successore di Pietro, « principio e fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione » (*Lumen gentium*, 18).

¹ PAOLO VI, *Allocuzione in occasione dell'inaugurazione della nuova sede della C.E.I.*, 9 maggio 1974, n. 3.

² *Omelia alla XII Assemblea Generale della C.E.I.*, 6 giugno 1975, n. 32.

³ *Allocuzione ai Vescovi della Toscana*, 9 maggio 1977, n. 174.

Il rinnovamento voluto dal Concilio si attua nelle singole Chiese locali, ma esige armonia e coordinamento fra di esse, sia a livello regionale che nazionale (cfr. *Lumen gentium*, 23; *Christus Dominus*, 38). E soprattutto, quanto più ricca è la vita delle comunità di una regione e di una nazione, tanto più forte deve essere il vincolo che le unisce al Sommo Pontefice e alla Chiesa universale, perché la Chiesa possa edificarsi in unità, in una comunione non soltanto mistico-sacramentale, ma anche visibile e operativa.

Nello stesso tempo, si va delineando un nuovo volto della società italiana, in cui la Chiesa vive e opera, non solo a causa delle profonde e rapide trasformazioni culturali e sociali, ma anche per l'attuazione dell'ordinamento regionale.

L'inaugurazione della sede della C.E.I., « officina di intensa attività, cenacolo di ardente spiritualità »⁴, offriva al Santo Padre l'occasione di delineare « l'opera della Conferenza Episcopale Italiana... », e di sottolineare in particolare il profilarsi di un'attività che « va imprimendo in questa antica e composita comunità ecclesiale italiana segni unitari e robusti di novella vitalità...: l'affermazione circa " il diritto a nascere ", la instaurazione del Diaconato permanente in Italia, la nota programmata sulla catechesi, il piano pastorale per le vocazioni, il documento preparato per il prossimo Sinodo dei Vescovi, e specialmente quelli circa l'Anno Santo, e circa l'Evangelizzazione e i sacramenti... »⁵.

Gli argomenti svolti da Paolo VI negli incontri con i Vescovi italiani presentano due precisi riferimenti: uno di carattere strettamente ecclesiale, l'altro ambientale e storico e rivelano l'ansia e il desiderio del Sommo Pontefice di essere vicino all'Episcopato italiano, « che a lui fa capo »⁶, e alle singole comunità, e di dividerne problemi vecchi e nuovi, emergenti nel loro cammino. Le parole del Papa manifestano la coscienza di una « speciale, specialissima sollecitudine per le sorti della Chiesa in Italia »⁷, alla quale è obbligato in quanto Papa e in quanto Vescovo di Roma.

L'occasione per i discorsi alle Conferenze Episcopali regionali è stata offerta dalla visita *ad limina*, sempre animata dal colloquio con « il vivente Successore di Pietro », per « confermare anche in questo modo la comunione di mente e di cuore, che lega voi e i vostri fedeli a colui che Cristo pose come fondamento della sua Chiesa »⁸. Il senso profondo di questo incontro, rileva più volte il Papa, è appunto « attestare l'unità della Chiesa »⁹.

E' la prima volta che la visita *ad limina* avviene collegialmente, per i Vescovi delle regioni italiane. E l'innovazione assume un rilevante significato.

⁴ *Allocuzione al Consiglio Permanente*, n. 3.

⁵ *Ibidem*, n. 4.

⁶ *Allocuzione alla XIII Assemblea Generale della C.E.I.*, 21 maggio 1976, n. 50.

⁷ *Ibidem*, n. 50.

⁸ *Allocuzione ai Vescovi della Puglia*, 14 febbraio 1977, n. 93.

⁹ *Ibidem*, n. 94.

Le singole Chiese locali si edificano sulla Parola e sulla Eucaristia, ma la loro vita si misura con le realtà e i problemi delle comunità territoriali in cui vive il popolo di Dio. Ora è ben noto come l'ambito regionale, con i successivi sviluppi nel processo di decentramento politico-amministrativo previsto dalla Costituzione italiana, ponga problematiche nuove anche sul piano pastorale, senza parlare delle particolari condizioni, dovute alle trasformazioni socio-economiche.

Gli incontri di Paolo VI con le singole Conferenze Episcopali regionali esprimono attenzione e sollecitudine per le diverse situazioni della Chiesa in Italia, e sono occasione, non solo di incoraggiamento e di sostegno per la fatica dei Pastori, ma anche di preziose e illuminate indicazioni pratiche, con riferimento alle realtà regionali, talvolta molto differenziate l'una dall'altra, e tali da richiedere nuovi moduli nell'opera di evangelizzazione.

Basti pensare ai problemi del Mezzogiorno o a quelli delle grandi città, in cui l'afflusso incessante di popolazione nuova pone anche la esigenza del « primo annunzio missionario »¹⁰ o a « situazioni difficili, intossicate, dove l'avversario è numeroso, potente e laborioso »¹¹.

Si tratta di rilievi ispirati a sobrietà e accennati dal Santo Padre con affettuoso senso di comprensione per coloro che lo Spirito ha posto a reggere le singole Chiese, e che sono chiamati a compiere le scelte opportune.

In questi discorsi sono ben presenti i problemi generali posti dalla evoluzione sociale e dal trapasso culturale in atto, e sono ricorrenti le indicazioni per alcuni fondamentali campi di lavoro: le vocazioni e i presbiteri, i religiosi e le religiose, le associazioni ecclesiali e in particolare l'Azione Cattolica, il mondo della scuola, del lavoro, l'impegno per i deboli e i sofferenti.

Spesso il Papa sottolinea l'importanza delle tradizioni religiose locali, « quali autentiche manifestazioni dell'animo popolare »¹², le quali sono da curare e da conservare. Ma soprattutto è la fedeltà alla « tradizione autentica e viva » che deve costituire « il punto di riferimento della azione pastorale »: « in essa cercate il criterio di verifica per "discernere" la validità delle nuove proposte emergenti nella Chiesa. La tradizione, se ascoltata con cuore attento e disponibile non preclude al nuovo, ma rende anzi particolarmente idonei a percepire i "segni dei tempi", che annunziano l'operante e trascendente presenza di Cristo nella storia. Non è infatti Cristo il contenuto essenziale del dato tradizionale, lui che è l'Alfa e l'Omega... colui che è, che era e che viene (Ap 1, 8) »?¹³.

Ai Vescovi spetta svolgere il ministero pastorale nella fedeltà al messaggio da trasmettere: « Emerge di fronte ad essa (la evoluzione materialista della società) il compito primario del Vescovo, quello cioè

¹⁰ *Allocuzione ai Vescovi del Lazio*, 24 febbraio 1977, n. 113.

¹¹ *Allocuzione ai Vescovi dell'Emilia-Romagna*, 3 luglio 1977, n. 201.

¹² *Allocuzione ai Vescovi delle Marche*, 24 marzo 1977, n. 139.

¹³ *Allocuzione ai Vescovi della Toscana*, n. 172.

di insegnare e di salvaguardare nella sua purezza la fede ricevuta dagli Apostoli »¹⁴. Ma occorre anche apertura verso le nuove esigenze.

Questa duplice indicazione è bene espressa nei discorsi di Paolo VI ai Vescovi del Lazio e dell'Emilia-Romagna: « Il nostro dovrà essere, anzitutto, un apostolato di fedeltà che, nel tenere presenti le nuove esigenze, non dimentichi mai la tradizione nei suoi valori di fondo, anzi ad essa faccia costante riferimento per conservarla e tramandarne, nei modi concretamente possibili, gli usi religiosi e i costumi buoni che in sé contiene. Nello stesso tempo deve essere il nostro un apostolato di novità, e ciò vuol dire inventiva e coraggio »¹⁵. Occorre saper usare i metodi tradizionali, « sperimentati talvolta anche da secoli e che tuttora mantengono la loro attualità e il loro valore »; ma « ci sono, e ci possono essere, metodi nuovi, adatti alle mutate condizioni culturali; i metodi più validi ed efficaci, oltre quelli prescritti, potranno essere quelli della fantasia, del rischio, talvolta; quelli, specialmente, della carità inventiva »¹⁶.

All'impegno pastorale dei Successori degli Apostoli non potrà mai mancare il sostegno dell'ottimismo e della fiducia, che è fondata sulla parola di Cristo: *Confidite, ego vici mundum* (Gv 16, 33).

Se ne fa eco, nella Chiesa, la voce del Successore di Pietro, a cui i Vescovi guardano come a colui che li conferma nella fede (cfr. Lc 22, 32) e li rinsalda nella comunione.

L'attenzione dedicata intensamente da Paolo VI ai problemi pastorali delle Chiese poste a operare nelle diverse realtà regionali, così come i suggerimenti autorevoli, che egli ha presentato con sapienza e generosità, costituiscono rinnovati doni spirituali, oltre che per il ministero dei Pastori, anche per tutta la Chiesa in Italia.

Roma, 26 settembre 1977

+ ANTONIO CARD. POMA

Arcivescovo di Bologna

Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

¹⁴ *Allocuzione ai Vescovi della Liguria e del Piemonte*, 3 febbraio 1977, n. 83.

¹⁵ *Allocuzione ai Vescovi del Lazio*, n. 114.

¹⁶ *Allocuzione ai Vescovi dell'Emilia-Romagna*, n. 203.

Comunicato della Presidenza della C.E.I. - 21.10.1977

Nel constatare sulla stampa l'interessato riaprirsi in questi giorni di discorsi che toccano le responsabilità dei cattolici in campo politico, la Presidenza della C.E.I., nell'intento di allontanare pericolose confusioni di principi e di atteggiamenti pratici all'interno della comunità ecclesiale, interpreta il comune pensiero dei Vescovi e invita fedeli e sacerdoti alla riflessione sulle dichiarazioni già rese dal Consiglio Permanente dell'Episcopato in recenti occasioni.

1. - *Incompatibilità della professione di fede cristiana con l'adesione al comunismo marxista.*

« "Il cristiano — dice l'*Octogesima adveniens* — che vuol vivere la sua fede in un'azione politica intesa come servizio, non può, senza contraddirsi, dare la propria adesione a sistemi ideologici che si oppongono radicalmente o su punti sostanziali alla fede e alla sua concezione dell'uomo".

« Fra tali sistemi, sono certamente da annoverare quelli che si ispirano a ideologie totalitarie, radicali o laiciste e quelli che professano una visione materialista e atea della vita. E' quindi incompatibile con la professione di fede cristiana l'adesione o il sostegno a quei movimenti che, sia pure in forme diverse, si fondano sul marxismo, il quale nel nostro Paese continua ad avere la sua più piena espressione nel comunismo, già operante fra noi anche a livello culturale e amministrativo.

« Non si può essere simultaneamente cristiani e marxisti ».

(Cfr. *Dichiarazione del Consiglio Permanente*, 13.12.1975, n. 1).

« Riaffermiamo la inconciliabilità fra cristianesimo e marxismo ed esortiamo i cattolici a non dimenticare, quando studiano ed affrontano la concreta situazione italiana, il quadro antropologico e metafisico, materialistico, naturalistico e secolaristico, nel quale il marxismo, ogni tipo di marxismo, ha collocato le sue idee politico-economiche e muove la sua prassi, senza che, con ciò, abbia del resto risolto i problemi umani nemmeno nell'area del dominio comunista ».

(Cfr. Consiglio Permanente: « *Presentazione* » degli *Atti del Convegno ecclesiale* « *Evangelizzazione e promozione umana* », 1.5.1977, n. 11).

2. - *Necessità dell'impegno politico dei cattolici nella coerenza e nella unità.*

« La promozione umana non si realizza concretamente senza l'impegno politico.

« Mentre non possiamo accettare la tendenza della politicizzazione totalizzante, dobbiamo però dare alla politica il suo giusto valore. Essa non esaurisce affatto, come molti credono purtroppo anche fra i cattolici, l'impegno cristiano. Se così fosse, il cristianesimo verrebbe distrutto perché secolarizzato. Ma l'azione politica è tuttavia per i cattolici una espressione necessaria dell'impegno cristiano ».

(Cfr. *Documento citato*, n. 15).

« Se è doveroso che i cattolici prestino il servizio della fede alla promozione umana nel contesto pluralistico della società e della cultura italiana di oggi, secondo la loro vocazione, è altrettanto doveroso riconoscere, quando si tratta di concrete scelte e di opzioni temporali in campo culturale, sociale, economico e politico, che il pluralismo è, di per sé, un valore e quindi è accettabile, purché risponda ad alcune condizioni.

« Esse sono: la coerenza o almeno la non inconciliabilità fra il messaggio evangelico e gli obiettivi e le metodologie di ordine temporale; il riferimento alla mediazione religioso-morale della Chiesa, garantita dal Magistero, circa la proposizione della verità di Cristo nel concreto della storia che viviamo; la finalizzazione del pluralismo stesso, che è mezzo e non fine, al bene comune umano e cristiano della società. Insomma l'unità di fede e di comunione, essenziale all'esistenza stessa della Chiesa, deve stare a monte di ogni scelta pluralistica, come pure il bene comune autentico della società, secondo una visione dell'uomo e della comunità sociale che non contrasti con quella cristiana e, anzi, ne esprima i genuini valori umani.

« Non v'è dubbio, ad esempio, che le suddette condizioni non si verificano in coloro che, pur ritenendosi cristiani, compiono una scelta di tipo marxista o di militanza nei movimenti politici che si richiamano tuttora a tale ideologia materialista ed atea; una scelta simile, infatti, non rientra in quel legittimo pluralismo di cui qui si tratta, perché è in contrasto con l'unità di fede e di comunione, e con quella visione dell'uomo e della società che scaturisce dal cristianesimo.

« Tutto questo pone sempre dei limiti precisi alle scelte pluralistiche in genere e alla collaborazione con movimenti politici diversi, quando non impone, in situazioni politiche concrete come la nostra, il

grave dovere morale dell'unità dei cattolici nelle scelte di fondo, cioè in quelle scelte che sono inscindibilmente connesse con i principi e le norme della morale umana e cristiana ».

(Cfr. *Documento citato*, n. 17).

LA PRESIDENZA DELLA C.E.I.

De celebratione Baptismatis Domini

Il Nunzio Apostolico in Italia trasmetteva al Cardinale Presidente, con lettera n. 9112/77 del 24 ottobre 1977, il seguente Decreto con relativo « Commentarium » della Sacra Congregazione per i Sacramenti e per il Culto Divino circa la celebrazione della festa del Battesimo del Signore.

SACRA CONGREGATIO PRO SACRAMENTIS ET CULTU DIVINO

PROT. CD 1400/77

DECRETUM

DE CELEBRATIONE BAPTISMATIS DOMINI

Celebratio Baptismatis Domini in honore posita est per instaurationem Calendarii Romani generalis et dominicae post Epiphaniam occurrenti assignata, quo facilius ab universa communitate christiana hac die congregata ageretur. Magni enim momenti sunt aspectus doctrinales, pastorales et oecumenici huius festi in historia salutis et in anno liturgico.

Attamen, in locis ubi sollemnitatis Epiphaniae non est de praecepto servanda, et ideo dominicae intra diem 2 et 8 ianuarii occurrenti assignatur, haud raro accidit ut festum Baptismatis Domini cum ipsa sollemnitatis Epiphaniae occurrat et proinde celebrari non possit.

Attentis insuper petitionibus pluribus de hac re factis, Sacra haec Congregatio pro Sacramentis et Cultu Divino, approbante Summo Pontifice PAULO VI, statuit:

In locis ubi sollemnitatis Epiphaniae in dominicam est transferenda et haec die 7 vel 8 ianuarii incidit, ita ut festum Baptismatis Domini, eadem die occurrens, esset omittendum, idem festum Baptismatis Domini ad feriam II immediate sequentem transferatur.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Sacrae Congregationis pro Sacramentis et Cultu Divino, die 7 Octobris 1977.

+ ANTONIUS INNOCENTI
Archiep. tit. Aeclanen.
a Secretis

+ IACOBUS R. CARD. KNOX
Praefectus

COMMENTARIUM
IN DECRETUM DE CELEBRATIONE BAPTISMATIS DOMINI

Decretum a Sacra Congregatione pro Sacramentis et Cultu Divino die 7 Octobris 1977 datum, hoc statuit: illis in nationibus in quibus Epiphania die dominica celebratur, et haec die 7 vel 8 Ianuarii occurrit, festum Baptismatis Domini, quod eodem die incidit, transfertur ad feriam II immediate sequentem, videlicet ad feriam II hebdomadae primae « per annum ».

* * *

Calendarium Romanum generale festum Baptismatis Domini dominicae assignat, quae post diem 6 Ianuarii occurrit (cf. *Normae universales de anno liturgico et de calendario*, n. 38). Huiusmodi festum die dominica peragendum in lucem profert momentum liturgicum, pastorale atque oecumenicum illius mysterii in cyclo celebrationum per annum atque in historia salutis.

Mutationes temporibus nostris in mores sociales inductae vim habuerunt ad calendarium liturgicum diversimode conficiendum: qua de re festa nonnulla de praecepto suppressa fuerunt, quorum aliqua, dummodo sint de mysterio Domini, in sequentem dominicam transferuntur. Hoc fit de sollemnitate Epiphaniae, quae multis in regionibus iam celebratur dominica post octavam Nativitatis, a die 2 ad diem 8 Ianuarii occurrente.

Celebratio Baptismatis Domini difficultates minime praebet quando Epiphania transfertur in dominicam a die 2 ad diem 6 occurrentem; quo in casu dominica Baptismatis Domini intra dies 9-13 Ianuarii recurrit.

Difficultas autem oritur cum dominica, ad quam Epiphania transfertur, incidit die 7 vel 8 Ianuarii; quo in casu celebratio Epiphaniae excludit celebrationem Baptismatis Domini (cf. *Normae universales de anno liturgico et de calendario*, n. 60b; *Calendarium Romanum*, Commentarium in annum liturgicum instauratum, p. 61: *Liturgia Horarum*, vol. 1, p. 466).

Ante annum 2000, septies hoc fiet in cyclo 22 annorum, ter vero in annis continuis:

1978-1979; 1984; 1989-1990; 1995-1966.

Haec omissio celebrationis Baptismatis Domini, quae non paucis vicibus recurreret, aliqua incommoda secum ferret.

Ad aspectum biblicum liturgicum quod attinet, deesset celebratio mysterii haud parvi momenti in vita Christi, quod exprimit consecrationem missionis messianicae, qua Iesus a vita recondita ad ministerium publicum introducit; deesset insuper ligamen necessarium inter cyclo Nativitatis ac partem primam temporis « per annum ».

Ad aspectum vero oecumenicum quod attinet, festi Baptismatis Domini omissio, quae haud raro in Calendario Romano generali recurreret, lacuna atque discrepantia aestimaretur quoad traditionem liturgicam Ecclesiarum Orientalium, quae celebrationem Baptismatis Domini cum peculiari sollemnitate peragunt.

Hisce expositis rationibus necnon variis attentis petitionibus, Sacra Congregatio pro Sacramentis et Cultu Divino normam statuit ut illis in locis, in quibus Epiphania transfertur ad dominicam die 7 vel 8 Ianuarii occurrentem, festum Baptismatis Domini feria II sequente celebretur.

Solutio ad usum deducta, quae facilis atque simplex videtur, similis invenitur solutioni quae retenta est pro celebratione festi Sanctae Familiae Iesu, Mariae et Ioseph (cf. *Missale Romanum*, p. 160) atque difficultates Calendarii removet.

Celebratio festi Baptismatis Domini feria II peracta nonnullas rubricarum mutationes evidenter requirit. In Missa non dicitur « Credo »; in Liturgia Horarum ad Horam mediam, psalmi sumuntur de feria II hebdomadae primae cum antiphona festi propria, lectio brevis, versus et oratio est de festo; ad Completorium sumuntur psalmi de feria II.

Romae, ex aedibus Sacrae Congregationis pro Sacramentis et Cultu Divino, die 7 octobris 1977.

Catechismo dei bambini

Sintesi della consultazione e sperimentazione

COMUNICAZIONE

In riferimento alla lettera del 23 aprile 1977 del Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura, Mons. Aldo Del Monte, e d'intesa con lo stesso Presidente, si comunica che la scadenza per l'invio della sintesi della consultazione e sperimentazione del Catechismo dei bambini è rinviata al *31 dicembre 1977*.

Il rinvio di questa scadenza, già fissata per il 15 novembre, è motivato dal fatto che nella maggior parte delle regioni e diocesi non si è ancora potuto pervenire a verifiche puntuali e organiche dei contributi utili per la revisione del catechismo.

Si vogliono pertanto richiamare alcune avvertenze. Innanzitutto la raccolta delle osservazioni non sia disgiunta dal lavoro di animazione e di verifica su quanto si è fatto e si potrebbe fare per la educazione cristiana dei bambini, nelle comunità e nelle scuole dell'infanzia; anzi, questa animazione continui ben oltre il 31 dicembre.

Inoltre si segnala l'urgenza che fin d'ora un piccolo gruppo di lavoro, sotto la immediata responsabilità del Vescovo e con la collaborazione dell'U.C.D., incominci già a fare sintesi della documentazione e delle osservazioni per la revisione del testo in vista della scadenza fissata. Eventuali altre intese saranno possibili e convenienti a livello regionale.

Variazioni avvenute negli organi collegiali della Conferenza

Consiglio di Amministrazione

A seguito delle dimissioni di S.E. Mons. Antonio Bagnoli, Vescovo già di Fiesole, è subentrato, quale primo dei non eletti, S.E. Mons. EMANUELE ROMANO, Vescovo Ausiliare di Monreale.

Commissione per l'ecumenismo e il dialogo

A seguito delle dimissioni degli Ecc.mi Vescovi Bruno Frattegiani, Arcivescovo di Camerino, e Luigi Morstabilini, Vescovo di Brescia, sono subentrati, quali primi dei non eletti, S.E. Mons. ALESSANDRO MARIA GOTTARDI, Arcivescovo di Trento e Mons. GIOVANNI STAMATI, Amministratore « sede piena » dell'Eparchia di Lungro.

